

Ancora non convocato il consiglio comunale

# Tra il patetico e l'arrogante continua ad Ascoli lo sfascio dc

### Progetto Piceno: per la DC è solo una spartizione di soldi

Per due anni alla Regione si è discusso come impiegare i 15 miliardi e mezzo di lire che la Cassa per il Mezzogiorno ha assegnato alle Marche in base all'art. 7 della legge 1076. Le ipotesi erano diverse, ma tutti si dichiaravano concordi su una cosa: che si doveva abbandonare il vecchio sistema degli interventi a pioggia di tutti i definiti dispersivi e inutili. La parola che ricorreva di più in ogni riunione in cui si parlava della questione era «programmazione», con tutte le sue variazioni: programma, programmazione, programmatico, ecc. A conferma di queste buone intenzioni nel bilancio regionale da due anni i 15 miliardi e mezzo figurano con la pomposa dicitura di «Progetto Piceno».

Ma, come si dice, le parole non bastano. Le scelte politiche invece si. E forse perciò, fino alla attuale vigilia elettorale, il «Progetto Piceno» è rimasto... nel bilancio della Regione.

C'è voluta una mozione comunista presentata alcune settimane fa in Consiglio regionale per smuovere la situazione che ristagnava anche in questo settore. Dopo di essa è stato costituito il Comitato dei 5 comuni dell'Ascolano residenti in zona «Cassa» (il che «potrebbe segnare la vera svolta nella gestione dell'intervento straordinario nella nostra regione» e finalmente, in un'occasione, si è passati alla definizione del «Progetto Piceno».

Ma come? Il presidente Massi, dopo una introduzione ricca di «programmazione», ha fatto a ciascuno dei 5 sindaci presenti questo breve e chiaro discorso: «Secondo la popolazione a te vengono 152 milioni, a te 387, a te 61 e via cantando. «Cosa volete farne?». Posto così il discorso sull'impiego dei 15 miliardi ovviamente è venuta fuori una arlecchinata. Chi voleva una strada, chi un giardino, chi una palestra, chi il cimitero, chi la sede comunale nuova.

Per carità, tutte cose legittime, che i sindaci, nella loro autonomia, ritengono giuste, importanti, prioritarie. Ma che c'entra con la programmazione la proposta della giunta regionale di dividere i 15 miliardi e mezzo tra i 170 mila abitanti dei 25 comuni dell'Ascolano? E come concilia, Massi, la sua proposta con l'art. 7 della legge 1076 che, per l'utilizzazione dello speciale finanziamento, prescrive interventi in agricoltura e (citiamo testualmente dalla legge) «i progetti regionali di sviluppo per la realizzazione di iniziative organiche a carattere intercomunale per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori e settori produttivi?»

E' giusto e confortante aggiungere che diversi sindaci hanno cercato di individuare settori di intervento in qualche modo coerenti con lo spirito della legge. Ad esempio le amministrazioni della sinistra della Valle hanno indicato come obiettivi prioritari ed organici la «metanizzazione» a fini civili e produttivi dell'intera vallata del Tevere. Evidentemente, nonostante la giunta regionale e le ambiguità della DC espresse anche in questa occasione, l'idea di una programmazione democratica dell'«economia» non è ancora morta del tutto.

Luigi Romanucci

La DC invece ha avuto presente solo meschini interessi di partito, tattiche pregressuali, strategie elettorali di questo o quell'aspirante candidato. Anche i tentativi di creare il polverone, coinvolgendo nello scandalo con camicie esponenti dei partiti non coinvolti, stanno rapidamente cadendo nel vuoto, anche se è da prevedere che continueranno ad essere portati avanti: «Se tutti i partiti sono uguali» — come si tenta di dimostrare in maniera camaleontica — «tanto vale che continui a governare la DC».

L'unica cosa seria che la DC potrebbe fare, al punto in cui è giunta, è rinunciare a costituire la giunta, far dimettere il sindaco e rendere possibile la elezione anticipata al Comune insieme al prossimo turno amministrativo. Questa scelta almeno abbrevierebbe la paralisi. Non sappiamo se questa strada ragionevole sarà imposta.

Una costatazione deve farsi sempre più chiara: una DC forte di 19 consiglieri è un lusso che Ascoli sta pagando a caro prezzo, e che non si può permettere.

# Continua in tutta la regione la lotta per l'abolizione della mezzadria

OSIMO — Non è uno scandalo che siano ancora condotti a mezzadria centinaia di ettari di proprietà di enti pubblici? E non è una incongruenza colpevole che gli amministratori non facciano nulla per assumere direttamente la proprietà di terre che in base alla legge 382 e al decreto 618 dovrebbero essere già state trasferite ai comuni? E' il caso di 1129 ettari complessivi di terre appartenenti a vari enti nel circondario di Osimo.

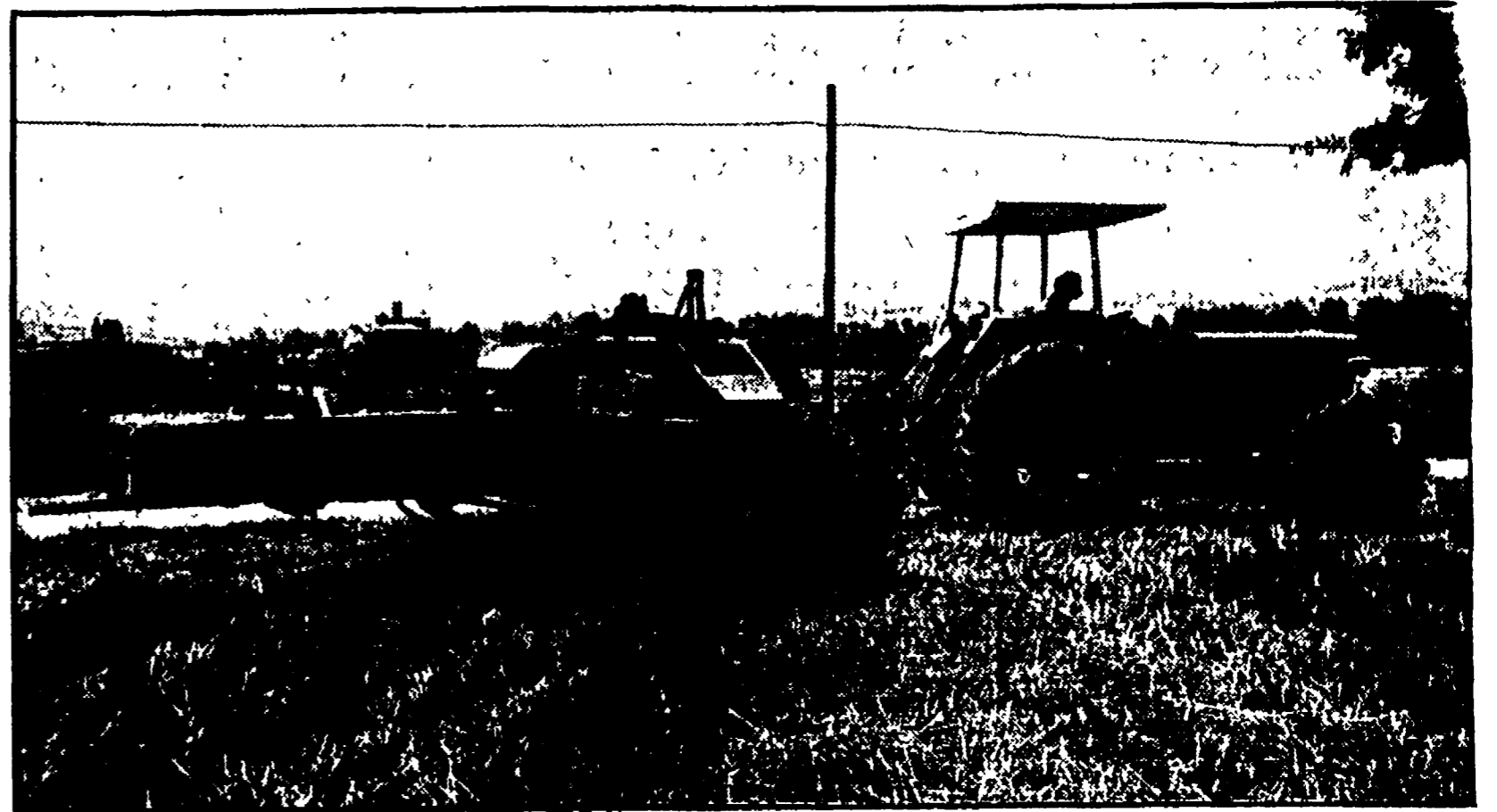
Il sindaco democristiano Paolo Polenta e alcuni amministratori di questi enti (ospedale, IRB, collegio Campana, Istituto Muzio Gallo, OP, Buttarì) bloccano il trasferimento, perché vogliono continuare a utilizzare le rendite di queste terre.

Di questi ettari di terra, 366 sono ancora condotti a mezzadria e solo 67 in affitto (il grosso è a conduzione diretta). Insomma 30 famiglie di mezzadri attendono da anni un impegno degli amministratori, una decisione, la stessa che già l'intero consiglio comunale di Osimo e la regione Marche hanno sollecitato.

Ultimo importante pronunciamento, quello scaturito da una assemblea svoltasi a Osimo, a cui hanno partecipato molti coltivatori, il PCI, il PSI, il PRI, i consiglieri del collegio Campana degli Irb e dell'ospedale, oltre che le organizzazioni contadine.

L'assemblea ha chiesto un piano di sviluppo agricolo, che comprenda tutte le terre, un piano che deve essere gestito dai contadini singoli o associati; mediante la cessione in affitto delle terre stesse.

## Aspettano da anni le terre degli enti pubblici



# 22 contratti d'affitto, ma sono pochi

### Sono stati ottenuti nell'immensa proprietà della fondazione Giustiniani Bandini - Anni di soprusi nei racconti dei lavoratori più anziani - Continua ancora il braccio di ferro con l'amministrazione

MACERATA — «Io la mezzadria la presento così: è come se uno lavorasse con un braccio legato dietro alla schiena e quel braccio immobilizzato fosse del padrone». Chi si sfoga con queste parole è Elpidio Seghetta, classe 1913, padre di uno dei ventidue affittuari che hanno avuto esattamente un anno fa la terra dalla Fondazione Giustiniani Bandini, in seguito ad uno speciale capitolato.

Una data storica, dopo che l'immensa proprietà (oltre 2400 ettari in pianura e dolce collina), è stata da secoli tenuta a mezzadria. Un evento che ha segnato la comunità, che ha prelato la tenace, dura lotta, prima della Federazione mezzadria e poi della Conf-Colettori. Una azienda immensa (forse la più grande delle Marche), perfettamente accorpata che si estende in una zona attraversata da ben tre fiumi, il Chienti, il Flastra e l'Endoghe. Ora dopo l'iniziale spinta, altri 24 mezzadri (in totale sono 70 famiglie che vivono su questi terreni), hanno presentato le richieste d'affitto, si è riaperto il braccio di ferro tra l'amministrazione e i contadini. Si ricorre da parte di chi gestisce il patrimonio mezzadria di secoli, a una proprietà di secoli, rappresenta uno spaccato di quello che ha significato e

per le lunghe. Fu proprio il nobile Alessandro Bandini Collaterali di Camerino, tesoriere generale della Marca a richiedere in enfiteusi tutti i beni. Una rigetta di storia locale, riporta enfaticamente che il marchio «col più vivo interesse» fece rifiorire le terre, restaurò le case coloniche, favorendo un miglioramento della vasta azienda agricola. Alessandro morì nel 1902. Gli successe il figlio Sigismondo e a quest'ultimo il figlio Carlo che sposò nel 1917 Cecilia, unica figlia di Vincenzo Giustiniani. Da quel momento si ebbe il marchio di famiglia, il marchio di un'azienda che morì nel 1968. Nel 1918 morì senza lasciare eredi anche il duca Sigismondo Giustiniani Bandini — suo nipote — lasciando erede di tutta la proprietà una fondazione agraria e usufruttuaria la moglie donna Teodora nobilitare ad ogni mezzo e mezzuccio pur di andare

che ancora significa il rapporto di mezzadria nelle Marche. Il nome di Bandini si lega ad un avvenimento preciso: allo scioglimento nel 1773 della Compagnia di Gesù, decretata da Papa Clemente XIV. I gesuiti avevano immensi patrimoni in quest'area maceratese: l'abbazia Cistense di Flastra (con annesso ospedale e ricovero dei pellegrini) e le terre attorno, per centinaia di ettari. Fu proprio il nobile Alessandro Bandini Collaterali di Camerino, tesoriere generale della Marca a richiedere in enfiteusi tutti i beni. Una rigetta di storia locale, riporta enfaticamente che il marchio «col più vivo interesse» fece rifiorire le terre, restaurò le case coloniche, favorendo un miglioramento della vasta azienda agricola. Alessandro morì nel 1902. Gli successe il figlio Sigismondo e a quest'ultimo il figlio Carlo che sposò nel 1917 Cecilia, unica figlia di Vincenzo Giustiniani. Da quel momento si ebbe il marchio di famiglia, il marchio di un'azienda che morì nel 1968. Nel 1918 morì senza lasciare eredi anche il duca Sigismondo Giustiniani Bandini — suo nipote — lasciando erede di tutta la proprietà una fondazione agraria e usufruttuaria la moglie donna Teodora nobilitare ad ogni mezzo e mezzuccio pur di andare

tratta dal testamento, ricorda con parole retoriche «il suo amore alla terra e ai contadini».

Quando muore anche l'usufruttuaria nel 1969 la tenuta diventa proprietà giacente affidata dal tribunale di Macerata ad un avvocato curatore fino alla costituzione di un ente morale che dovrà realizzare gli scopi della Fondazione.

La famiglia nobiliare non ha lasciato eredi, ma ha lasciato una filosofia, tipica, in un misto di autoritarismo e paternalismo, dei grandi agrari. «La promozione sociale ed economica dei contadini, la formazione, attraverso una scuola di buoni cristiani, integri cittadini ed esperti agricoltori».

Nel 1905 chiamarono addirittura le suore di S. Giuseppe di Torino, per dirigere una scuola di cucina ed economia domestica per le figlie dei coltivatori. La verità non è poi così idilliaca. Ancora, andarono con chi è rimasto sulla terra ed era fino a un anno fa mezzadro, si possono raccogliere testimonianze molto interessanti. I vecchi parlano del soprusi, delle soverchie dei fattori.

In mezzo alla tenuta, tanto per crerne una, si trova un ammasso bosco di ulmi, signorotti e notabili locali come riserva di caccia. Eb-

bene, i mezzadri sino ad una decina di anni fa non potevano neppure richiedere la licenza, per paura che pur non entrando nella riserva, potessero uccidere qualche volatile. E ancora si ricorda l'udienza settimanale in cui di fronte al fattore si doveva relazionare tutti i fatti. «Chi non andava all'incontro — ricorda Orlandi Francesco, affittuario — riceveva il giorno dopo la visita di un guardiano che per punirti ti obbligava a duri lavori «o corve che ti potevano impegnare anche un giorno intero».

L'impegno continua. Il compagno Silecchi si dice convinto che alla fine i mezzadri la spunteranno. Quelli che sono già riusciti a strappare l'affitto per 18 anni rinnovabile, sono molti soddisfatti. «Non siamo più schiavi, oggi ci sentiamo imprenditori agricoli». Parlano di garanzia, di fiducia nel futuro, di investimenti, di programmi. Tutti hanno già impegnato dei soldi: chi ha comprato un trattore, chi i macchinari per l'irrigazione. E i risultati si vedono a livello di produzione. Proprio il contrario dell'abbandono che interessa l'azienda, cui molti ettari (500-600) sono stati recintati per farvi pascolare qualche vacca.

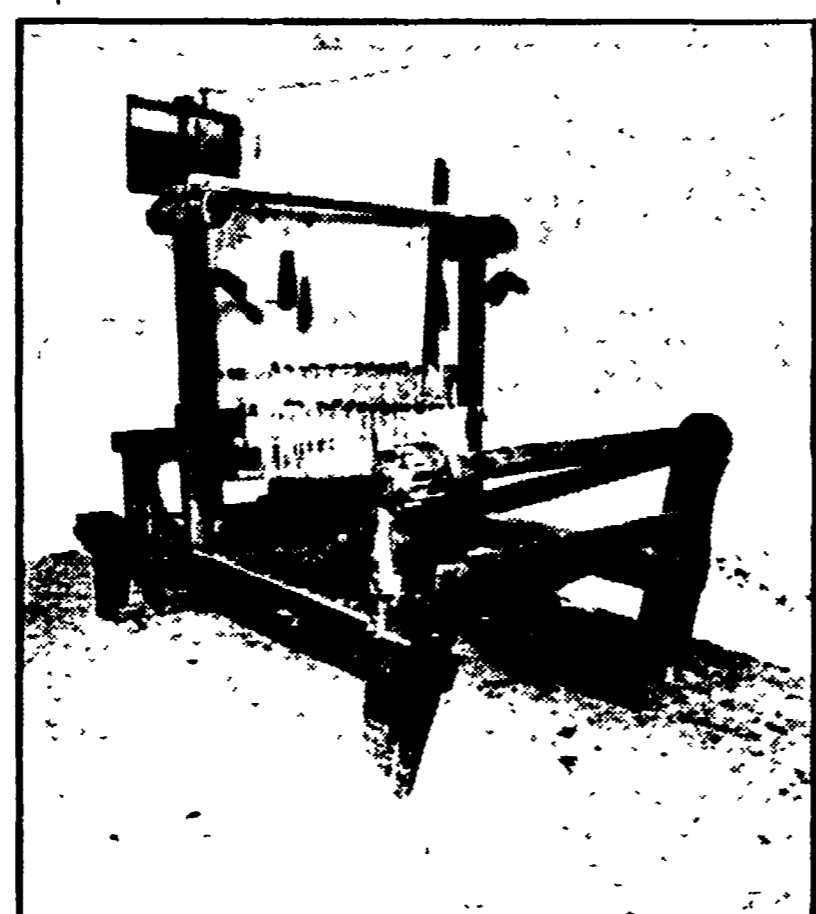
Marco Mazzanti

**B**  
AZIENDA VINICOLA  
**BONCI P. & G.**  
CUPRAMONTANA  
ITALIA  
Tel. 0731/78266

- VERDICCHIO dei Castelli di Jesi d.o.c. classico
- ROSSO PICENO d.o.c.
- CASA NOSTRA a fermentazione naturale in bottiglia
- SPUMANTE Verdicchio Brut

## Alla Villa Fastigi di Pesaro la mostra sugli attrezzi e la civiltà contadina

# Non un museo ma la vita dei contadini



PESARO — E' difficile immaginare, transitando per via Finelli a Villa Fastigi di Pesaro, che una parte ragguardevole di una di quelle abitazioni accoglia uno dei «pezzi di vita vissuta e stentata più emblematici del Pesarese, o meglio della valle del Foglia».

Un museo d'ambiente, come lo definisce Adriano Campanari, di arte e civiltà contadine. Una raccolta unica, messa insieme pezzo su pezzo non dal collezionista, ma con la volontà di «testimoniare» un modo di vita fatto di fatiche, di ansie quotidiane ma anche di lotte. Il mondo mezzadria, quel mondo tenuto in piedi da leggi inique che ancora non si riesce a cancellare.

Il lavoro di Campanari (spinto alla ricerca per rendere attivo il suo ruolo di genitore impegnato negli organismi elettivi della scuola) ha prodotto un «credito» qualcosa di più che un «museo», qualcosa di più vivo, di più vero, di più caldo. Si pensa al calcio e all'impressione (quanta polvere mi hai fatto mangiare) diretti ad un mannello di canapa da

una vecchia contadina recata a Villa Fastigi per vedere come erano stati disposti alcuni attrezzi ceduti a Campanari.

Questo aspetto del rapporto creato con decine di contadini che gli hanno consentito di allestire la più importante (per organicità e autenticità) mostra permanente della provincia, non è certo secondario. Campanari è riuscito a farsi cedere attrezzi antichi e rarissimi non certo offrendo grosse somme di denaro, ma spiegando il suo intento di non far morire i segni più eloquenti di una cultura, di dare testimonianza al lavoro e all'impegno della gente delle campagne. E ha trovato una disponibilità eccezionale, perché è stato creduto.

Il risultato (un primo risultato) è intanto che solo dalle scuole duemila bambini hanno visitato la mostra, hanno chiesto e si saranno domandati tante cose vedendo il biroccio del «Padrone Dini Latansio — 1833», un torchio per il vino del 1800, un tornio a pedali del '700 o uno di quei telai che aveva suscitato le ire dell'anziana

contadina.

La proverbiale autosufficienza del contadino si esprime dagli attrezzi che compongono i tre cicli principali della lavorazione: del grano, del vino, dell'abbigliamento; ma una autosufficienza integrata — dallo stretto, quasi quotidiano rapporto con il fabbro, il bottaio e il birocciaio.

Tra i 500 pezzi — assolutamente originali — c'è la testimonianza tutta mezzadria della perenne contesa col padrone e col fattore per la spartizione del raccolto: sono i recipienti scavati nel tronco (la «bernarda», il «topo», il «tre quarti», la «minella») e strasini col bastone perché al mezzadro non andasse neppure un chicco di grano in più.

**Errata corrige**  
Nel sommario del titolo sull'alluvione nel Pesarese, per un errore tipografico, è comparso il nome del comune di Fano invece del comune di Monteporzio. Ce ne scusiamo con i lettori.

# GRATIS!!

Un anno di assicurazione RCA + un anno di bollo

E' l'omaggio Natalizio che la SAMET S.p.A. Ancona, offre agli acquirenti della **Ford Fiesta** fino a tutto il **31-12-1979**.

Trattasi di un importo pari a L. 130.000 per la Fiesta 900 e a L. 140.000 per la Fiesta 1100 cc.

Naturalmente il prezzo di listino sarà bloccato per tutta la durata della campagna.

Rateazioni fino a 42 mesi con un anticipo minimo di L. 700.000.

**SAMET S.p.A.**  
ANCONA - Via De Gasperi, 80 - 82903

# Quanto resta nuovo un TV color nuovo?

Molto tempo, se è un Graetz. Sia perché si tratta di televisori famosi nella stessa Germania per durata e affidabilità, sia perché sono tra i pochissimi tv color già pronti a ricevere le prossime conquiste della tecnologia.

La cassetta del telecomando è infatti estraibile e può essere sostituita in un attimo dalle tante cassette Graetz che vi propongono decine di giochi divertenti e intelligenti, senza il fastidio dei fili da allacciare ogni volta. Allo stesso modo, in un futuro molto prossimo, basterà sostituire un'altra cassetta per ricevere i programmi speciali d'informazione via etere e via cavo.

Scegli un televisore che non dovrà cambiare tra qualche anno. Scegli un Graetz.

